

Investimento sociale

di Carmelo Bruni

Il concetto di investimento sociale nasce nel contesto della crisi che stanno affrontando i sistemi di welfare state ormai da quarant'anni e che ha dato vita all'apparire di una nuova "questione sociale" (Rosanvallon 1995).

La crisi del welfare state può essere ricondotta alla crisi simultanea delle tre grandi istituzioni su cui si era fondata la sicurezza della società industriale nella fase fordista: il mercato del lavoro stabile dominato dalla grande industria; la stabilità della famiglia basata sulla divisione dei ruoli per genere; il welfare fondato sulle assicurazioni sociali obbligatorie. Lo *Stato sociale* infatti nacque con l'obiettivo di far fronte ai "vecchi rischi" conseguenti all'avvento della società industriale: la vecchiaia, l'invalidità, il decesso del coniuge, la malattia, la disoccupazione, l'infortunio sul lavoro e i carichi familiari (Ferrera 1998).

Ma questo sistema è entrato in crisi a partire dagli anni Ottanta: "la crisi del welfare europeo è in larghissima parte [...] la crisi delle assicurazioni sociali. [...] le assicurazioni sociali sono diventate un'istituzione 'vecchia', per stare al passo con il mutamento sempre più rapido della società" (Ferrera 1998, 8).

Le politiche sociali hanno quindi cominciato a manifestare la propria inadeguatezza nel far fronte ai nuovi bisogni e alle nuove problematiche emerse alla luce dei cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro, delle relazioni di genere, degli assetti e delle configurazioni familiari, delle dinamiche demografiche. Si è così sentita l'esigenza di un nuovo paradigma, quello dell'investimento sociale. L'origine del paradigma viene fatta risalire al sociologo Giddens e al suo *The Third Way* del 1998. Ma è a Esping-Andersen che si deve il merito di aver dato vita a questo nuovo approccio (Ciarini 2020) nell'ambito delle riflessioni sul welfare state svolte a partire dal testo del 2002 dal titolo *Why We Need a New*

Welfare State (curato con Gallie, Hemerijck e Myles). In questo lavoro si asseriva la necessità di modificare l'approccio tradizionale al welfare, per un sistema che fosse in grado di far fronte a un duplice obiettivo ormai urgente nei sistemi politici occidentali: in primo luogo aumentare la base finanziaria del welfare – fiscale e contributiva – tramite l'aumento delle persone attive sul mercato del lavoro, così da creare le basi per garantire la sostenibilità della spesa sociale nel lungo periodo; in secondo luogo svincolare i lavoratori europei dal vortice competitivo con i lavoratori sottopagati dell'Asia e dei paesi emergenti, agendo preventivamente sui sistemi educativi, così da migliorare il capitale umano e la produttività del lavoro.

Per dirla con un vecchio adagio, l'idea sottostante al paradigma dell'investimento sociale è che sia "meglio prevenire che curare". A fronte dei nuovi rischi sociali associati alla deindustrializzazione e alla globalizzazione (oltre che alla femminilizzazione del mercato del lavoro), l'obiettivo è quello di accrescere le competenze delle forze lavoro e di renderle adatte alla società e all'economia della conoscenza, obiettivi ripresi e fatti propri dalla strategia europea.

Secondo quanto affermato da Hemerijck, cui si deve il maggior contributo allo sviluppo del paradigma dell'investimento sociale, questo è sorretto da tre funzioni politiche complementari:

1. investire nella qualità dell'istruzione e della formazione per aumentare e mantenere lo "stock" di capitale umano (*stock*);
2. agevolare i "flussi" nel mercato del lavoro e le transizioni nell'arco della vita (*flow*);
3. garantire reti di sicurezza inclusive per sostenere il reddito e stabilizzare l'economia (*buffer*) (Hemerijck 2014 e 2017).

La relazione tra queste tre dimensioni genera in ipotesi un circolo virtuoso di benessere. Infatti, maggiori investimenti nell'infanzia comportano livelli di istruzione più alti che, a loro volta, comportano una occupazione più qualificata e produttiva nel medio termine (Brilli *et al.* 2016). Se alle politiche occupazionali si accompagnano efficaci politiche di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, ciò può determinare livelli più alti di occupazione femminile, anche con una riduzione del *gender gap* (Korpi *et al.* 2013). A sua volta, una migliore occupazione, con servizi per l'infanzia



adeguati e migliori aspettative per il futuro, potrebbero invertire la tendenza alla denatalità. Migliori condizioni di lavoro rendono a loro volta meno problematico lo spostamento in avanti dell'età pensionabile e, di conseguenza, consentono maggiori livelli occupazionali, maggiore produttività e ricchezza, che implicano una base di finanziamento – contributiva e fiscale – più ampia e robusta per sostenere la spesa in welfare state, facendo così quadrare il cerchio della funzione moltiplicatrice dell'investimento sociale.

Ovviamente non sono mancate voci critiche contro questo nuovo paradigma (Cantillon, Van Lancker 2013; Ascoli *et al.* 2016). Innanzitutto le politiche di investimento sociale sono soggette all'“effetto San Matteo” (Bonoli *et al.* 2017), per cui le migliori opportunità di istruzione avvanzano tendenzialmente i giovani di estrazione sociale più elevata, così come sono i lavoratori con migliore professionalità a sfruttare al meglio le opportunità di riqualificazione.

In secondo luogo, non sarebbe venuta meno l'importanza dei “vecchi rischi”, bensì, al contrario, il fabbisogno di tutele di questo tipo sarebbe persino aumentato e con esso di conseguenza anche l'onere economico richiesto per finanziarle (Crouch, Keune 2012; Crouch 2014).

Quindi, la strategia dell'investimento sociale è in grado di far fronte soltanto a una parte dei nuovi rischi (Morel *et al.* 2009), mentre ne restano esclusi i rischi relativi alla marginalità sociale e alla povertà economica, che richiedono invece il ricorso ad un ampio ventaglio di servizi sociali personali e di paralleli trasferimenti monetari (Van Parijs, Vanderborght 2017).

Riferimenti bibliografici

- Ascoli U., Ranci C., Sgritta G.B. (a cura di), 2016, *Investire nel sociale. La difficile innovazione del welfare italiano*, il Mulino, Bologna.
- Bonoli G., Cantillon B., Van Lancker W., 2017, *Social Investment and the Matthew Effect: Limits to a Strategy*, in A. Hemerijck (a cura di), *The Uses of Social Investment*, Oxford University, Oxford, pp. 66-76.
- Brilli Y., Del Boca D., Pronzato C., 2016, *Does Child Care Availability Play a Role in Maternal Employment and Children's Development? Evidence from Italy*, “Review of Economics of the Household”, 14, 1, pp. 27-51.
- Cantillon B., Van Lancker W., 2013, *Three Shortcomings of the Social Investment Perspective*, “Social Policy and Society”, 12, pp.

553-564.

- Ciarini A. (a cura di), 2020, *Politiche di welfare e investimenti sociali*, il Mulino, Bologna.
- Crouch C., 2014, *Quanto capitalismo può sopportare la società*, Laterza, Roma-Bari.
- Crouch C., Keune M., 2012, *The Governance of Economic Uncertainty. beyond the "New Social Risk" Analysis*, in G. Bonoli, D. Natali (a cura di), *The Politics of the New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford, pp. 45-67.
- Esping-Andersen G., Hemerijck A., Gallie D., Myles J. (a cura di), 2002, *Why We Need a New Welfare State*, Oxford University Press, Oxford.
- Ferrera M., 1998, *Le trappole del welfare*, il Mulino, Bologna.
- Hemerijck A., 2014, *Social Investment "Stocks", "Flows" and "Buffers"*, "Politiche Sociali", 1, 1, pp. 9-26.
- Hemerijck A. (a cura di), 2017, *The Uses of Social Investment*, Oxford University Press, Oxford.
- Korpi W., Ferrarini T., Englund S., 2013, *Women's Opportunities under Different Family Policy Constellations: Gender, Class, and Inequality Tradeoffs in Western Countries Re-examined*, "Social Politics: International Studies in Gender, State & Society", vol. 20, 1, pp. 1-40.
- Morel N., Palier B., Palme J., 2009, *What Future for Social Investment?*, Institute for Futures Studies, Stockholm.
- Rosanvallon P., 1995, *La nouvelle question sociale*, Seuil, Paris; tr. it. *La nuova questione sociale. Ripensare lo stato assistenziale*, Edizioni Lavoro, Roma 1997.
- Van Parijs P., Vanderborght Y., 2017, *Basic Income: A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Harvard University Press, Cambridge; tr. it. *Il reddito di base. Una proposta radicale*, il Mulino, Bologna, 2017.